SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sea Watch 3, prosegue l’odissea dei 47 a bordo. Venezuela, Guaidò invita a mobilitazione di piazza**

**Sea Watch: i 47 migranti ancora a bordo, si accende lo scontro politico**

Dopo 10 notti in mare non si è ancora risolta l’odissea dei 47 migranti – tra cui 13 minori – a bordo della Sea Watch 3, la nave che da 4 giorni è ancorata al largo di Siracusa ma alla quale non è stato ancora consentito l’attracco in un porto sicuro del Mediterraneo. Ieri sulla nave ancorata al largo di Siracusa sono saliti i parlamentari Fratoianni, Prestigiacomo, Magi oltre al sindaco di Siracusa, ad una mediatrice culturale, un avvocato e uno psichiatra per far visita e sincerarsi delle condizioni dei 47 migranti a bordo. La Guardia Costiera ha rifornito i migranti di viveri e vestiti inviati dalla Prefettura, oggi a Procura potrebbe ordinare un’ispezione a bordo per valutare le condizioni igieniche al fine di un’eventuale sequestro. Su fronte politico se Salvini ribadisce la linea dei porti chiusi, Di Maio e Di Battista aprono alla possibilità dello sbarco dei migranti per il successivo trasferimento in Olanda. Il Pd, che ha annunciato una staffetta di parlamentari a bordo della nave Sea Watch per chiedere di far scendere sulla terra ferma le persone, presenterà oggi la proposta per istituire una commissiona d’inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo.

**Venezuela: con l’ok dell’Australia si allunga la lista dei Paesi a sostegno di Guaidò ma Maduro non molla**

Dopo Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Francia, anche il governo australiano si schiera a sostegno di Juan Guaidò, leader dell’opposizione venezuelana autoproclamatosi presidente del Paese sudamericano. Ma Nicolas Maduro non ha nessuna intenzione di farsi da parte e ieri, in un’intervista con la frasi “Nessuno dà ultimatum al Venezuela” ha sfidato l’Unione europea che intende riconoscere Guaidò se entro una settimana non saranno convocate nuove elezioni. Nelle scorse ore, con un messaggio in diretta televisiva, Guaidò ha invitato la popolazione a partecipare a due nuove mobilitazioni previste in settimana, mercoledì e sabato. Quella del prossimo fine settimana vuole essere una dimostrazioni di massa dei suoi sostenitori “in ogni angolo del Venezuela” e in ogni parte del mondo.

**Filippine: Isis rivendica l’attentato di ieri nella cattedrale di Jolo, 20 morti e 110 feriti**

È di 20 morti e 110 feriti il bilancio ufficiale dell’esplosione di due bombe avvenuta ieri durante la messa della domenica celebrata nella cattedrale di Jolo, nel sud-est delle Filippine, in una zona considerata roccaforte dei militanti islamici. L’attentato, verificatosi pochi giorni dopo il referendum che concede maggior autonomia regionale alla minoranza dei musulmani, è stato rivendicato dall’Isis. Oggi il presidente filippino Rodrigo Duterte con i suoi più alti addetti alla sicurezza si recherà a Jolo per rendere omaggio alla vittime e incontrare i sopravvissuti dell’attacco terroristico.

**Brasile: salgono a 58 le vittime del crollo della diga**

Com’era preventivabile, continua ad aggravarsi il bilancio delle vittime del crollo delle dighe nel bacino estrattivo della Vale a Brumadinho, in Brasile (Stato di Minas Gerais). Secondo quanto riferito dalle autorità il numero dei morti è salito a 58 mentre sono 305 le persone disperse 305. I soccorritori, che sono riusciti ad estrarre vive dal fango altre 192 persone, stanno tentando di recuperare un autobus inghiottito da fango e acqua, sul quale viaggiava un numero imprecisato di persone.

**Malesia: revocati i Mondiali di nuoto paralimpici per il no ad atleti israeliani**

Il Comitato internazionale internazionale dei giochi paralimpici (Icp) ha revocato alla Malesia l’organizzazione dei campionati mondiali di nuoto, che dovevano svolgersi a Kuching fra il 29 luglio e il 4 agosto, le cui competizioni sono valide per le qualificazioni alle Paralimpiadi 2020 di Tokyo. La decisione è dovuta al fatto che le autorità malesi hanno scelto di “non autorizzare la partecipazione di atleti israeliani” ai Giochi per motivi politici. Per Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico e tra i promotori della mozione a sostegno della revoca, “è nostro dovere di fronte ad ogni forma di discriminazione e intolleranza non abbassare mai la guardia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Attentato in cattedrale Filippine: vescovi, “unire le mani di coloro che sono a favore della pace”**

Insieme alle condoglianze per i “numerosi soldati e civili uccisi” nelle esplosioni nella Cattedrale del Carmelo a Jolo durante la messa domenicale, i vescovi delle Filippine in un messaggio “condannano questo atto di terrorismo che si è verificato solo pochi giorni dopo il plebiscito sulla ‘legge organica di Bangsamoro’”. I vescovi che in questi giorni sono riuniti in assemblea plenaria a Manila (26-28 gennaio), riferiscono di aver ricevuto la notizia dell’attentato da padre Romeo S. Saniel, amministratore apostolico di Jolo. Nel messaggio, che porta la firma di mons. Romulo G. Valles, arcivescovo di Davao e presidente della Conferenza episcopale delle Filippine, si chiede “ai nostri fratelli cristiani di unire le loro mani con quelle di tutte le comunità musulmane e indigene che sono a favore della pace nella difesa contro l’estremismo violento”, proprio nel momento in cui si apre “una nuova fase del processo di pace con la creazione della Regione autonoma di Bangsamoro nel Mindanao musulmano (Barrm)”. Dai vescovi l’auspicio che “tutte le nostre religioni di pace possano guidarci nella ricerca di un futuro più luminoso per i popoli di Mindanao”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, perché va fermata la campagna anti ong**

**L'iniziativa "Non siamo pesci" che mobilita scrittori e intellettuali ha raccolto migliaia di firme in poche ore. Alle 17 davanti a Montecitorio il presidio**

di ELENA STANCANELLI

Mors tua mors mea, vita tua vita mea, scrive Alessandro Bergonzoni raccontando la sua adesione all’appello che “prende sempre più corpo per prendere corpi”: “Non siamo pesci”, promosso da Luigi Manconi e Sandro Veronesi. Quasi un miracolo: migliaia di firme in poche ore. Contro la politica cinica ma soprattutto inefficace, che ha preso a ostacolare in tutti modi le Ong che fanno salvataggio in mare. Provando ad accusarle di ogni nefandezza, a partire dalla più spaventosa: di essere causa di ciò che combattono, arginano, provano a mitigare perché non diventi l’olocausto che minaccia di essere.

“Fattore di attrazione”, “taxi del mare”, e altre amenità simili vanno e vengono su bocche deformate da un livore che non si spiega se non con ragioni di consenso spicciolo, di elettorale miopia. Io sto affogando, qualcuno tende la mano e tu provi a tagliargliela: e se quello in mare fosse tuo fratello? Rimaniamo senza fiato per giorni, pensando a un bambino caduto in un pozzo profondo, ma dove va a finire la nostra empatia quando si parla di naufragi, centinaia, migliaia di persone che muoiono coperte di benzina, strette l’una all’altra nelle stive orrorose delle navi, a poche miglia dalla terra?

"Subito una commissione di inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo"

Nello stesso mare in cui, vacanzieri, facciamo il bagno felici. Ci sarebbe solo una spiegazione, ma anche soltanto nominarla è nefando: pensiamo che quelle persone che affogano valgano meno di noi. Perché sono stranieri, neri, poveri, disperati… Ma non è vero, non lo pensiamo. E se non lo pensiamo, dobbiamo salvarli e poi farli scendere dalle navi in cui sono sequestrati senza alcuna colpa. “Non siamo pesci”, come ha detto Fanny fuggita dalla guerra in Congo e rimasta per 19 giorni sulla nave di Sea Watch, senza capire perché non li facessero sbarcare.

Domani lunedì 28 gennaio alle 17, davanti a Montecitorio. Un presidio che sostiene la proposta di una commissione d’inchiesta e una missione in Libia. Che chiede conto delle scelte compiute dal nostro governo. Prima fra tutti quella di lasciare consumare energia e carburante, vagando su e giù per il Mediterraneo, a barche cariche di uomini, donne e bambini. Infreddoliti e spaventati, in fuga. Immaginando, di nuovo in modo cinico e soprattutto inefficace, che questa ordalia serva di lezione. L’Italia, l’Europa, pensano di convincere a non partire persone disposte a mettersi in mare di notte su un gommone sgonfio pieno all’inverosimile, mostrando loro la fermezza delle braccia incrociate davanti a un piatto di fettuccine. Apriamo i porti, ma soprattutto accendiamo il cervello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Presidenziali Usa 2020, si affacciano l'ex ceo di Starbucks e Hillary Clinton**

**Howard Schultz, manager milionario della catena di caffetterie, vorrebbe candidarsi come centrista indipendente. L'ex first lady non esclude un suo ritorno in campo**

Diventa sempre più affollata la corsa alla Casa Bianca per il 2020. Ai numerosi candidati democratici delle scorse settimane si aggiungono due nomi importanti.

Il primo è l'ex Ceo di Starbucks Howard Schultz, che ha dichiarato ieri di " pensare seriamente di correre per le presidenziali 2020 come centrista indipendente". "Viviamo tempi molto fragili e l'attuale presidente non è assolutamente qualificato per il suo incarico", ha detto Schultz in una intervista tv. Schultz ha quindi spiegato la scelta indipendente perché "entrambi i partiti non fanno il necessario per il popolo americano e sono impegnati solo in ripicche politiche".

Presidenziali Usa 2020, si affacciano l'ex ceo di Starbucks e Hillary Clinton

Il secondo nome pesante è quello di Hillary Clinton che non esclude di scendere di nuovo in campo per le presidenziali. Secondo alcune fonti vicine all'ex first lady e segretario di stato, citate dalla Cnn e riprese da molti media Usa, Clinton ancora nell'ultima settimana avrebbe confidato in privato di "non aver chiuso le porte per una sua corsa nel 2020". Hillary Clinton, prima donna a candidarsi alla presidenza, è stata sconfitta da Donald Trump.

Schultz, uomo di marketing diventato milionario con il suo incarico nella catena di caffetterie più famose al mondo, era da sempre considerato vicino ai democratici. Di origine ebraica, Schultz ha un patrimonio di 3,3 miliardi di dollari.

Sullo sfondo dei due ultimi arrivati da registrare anche la crescita di Kamala Harris, che nei giorni scorsi ha dato il via alla sua campagna elettorale per le presidenziali del 2020 con un richiamo allo 'Yes we can' di obamiana memoria. "Possiamo - ha detto Harris - realizzare i nostri sogni. Possiamo continuare a credere nel sogno americano. E possiamo tornare ad un'America che affonda le radici nei suoi valori e nella sua storia di uguaglianza e di libertà".

Di un'altra generazione Kamala Harris, 54 anni senatrice di origini afroamericane, ma anche indiane, colta, trascinatrice e ispiratissima davanti a una folla di migliaia di persone, molto di lei ricorda effettivamente l'ex presidente, che del resto è un suo ammiratore da sempre. E non è un caso se già da tempo il suo soprannome è 'l'Obama donna'. E dopo aver annunciato la sua discesa in campo nel giorno del Martin Luther King Day, per dare il calcio di inizio all'avventura che potrebbe portarla ad essere la prima donna presidente della storia la senatrice Harris ha scelto la sua Oakland, roccaforte anti-Trump della California. E dal palco lancia il suo primo duro affondo da candidata contro il tycoon: "L'America è molto meglio di quello che vediamo oggi. Questa non è la nostra America.

Presidenziali Usa 2020, si affacciano l'ex ceo di Starbucks e Hillary Clinton

Dobbiamo dire la verità e combattere per la verità", l'urlo di Kamala, che sottolinea come si sia arrivati "a un punto di svolta nel nostro Paese e nel mondo, e dobbiamo unirci per difendere i nostri valori contro chi vuole distruggerli". Perché per l'avvocatessa ed ex procuratrice generale della California "i valori democratici sono sotto attacco in America e in tutto il mondo, e i diritti civili e i diritti umani sono sotto attacco". Ha quindi elencato i punti della sua agenda: "Corro perchè credo che la sanità sia un diritto fondamentale, come l'istruzione a cui tutti hanno diritto, dall'asilo al college. E corro perchè dobbiamo tagliare le tasse a chi davvero ne ha bisogno", ha proseguito. E poi la stretta sulle armi da fuoco e il progresso nei diritti delle donne e della comunità Lgbt, e l'integrazione degli immigrati "perchè tutti vanno trattati con rispetto e dignità".

E nel suo programma anche l'obiettivo di "ripristinare la credibilità perduta degli Stati Uniti a livello internazionale" e di "promuovere una leadership che si occupi del futuro del pianeta a partire dalla lotta ai cambiamenti climatici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La svolta di Patrizia la madamina tentata dalla politica**

**Prima di depositare “L’Onda”, l’attivista arancione aveva confessato: - “Non mi vedo tornare nel tinello”. Ora la voglia di candidarsi in Regione - L’attivista che ha depositato il simbolo dell’Onda potrebbe correre alle Regioni con una lista Sì Tav**

Lodovico poletto

torino

Alle cinque del pomeriggio Patrizia Ghiazza finalmente torna raggiungibile dopo due giorni di semi isolamento. «Sono via per un weekend con mio marito: è una fuga d’amore» dice. E questo vuol dire non voglio parlare delle polemiche di questi giorni. Quelle legate al fatto che lei ha registrato qualche giorno fa il marchio «l’onda» e che una candidatura in vista delle elezioni regionali sarebbe più che un pettegolezzo. Ma sono venute fuori tensioni dopo che s’è saputo della sua scelta? La risposta è secca: «Guardi: non c’è nessuna tensione né divergenza sugli intenti di cittadinanza attiva. Siamo tutte allineate sulla bontà della Tav e degli altri sì lanciati insieme».

Eppure le altre sei madamine, quando hanno saputo della scelta di Patrizia sono rimaste basite. «È un’iniziativa personale» hanno detto, prese alla sprovvista. Un attimo prima di tornare a far muro con l’esterno: «Perché noi andiamo avanti con i nostri piani ed i nostri progetti». Ma questo accadeva sabato pomeriggio. Oggi Patrizia Ghiazza dice finalmente la sua. E le sue colleghe che cosa faranno adesso? «Abbiamo tutte alcuni progetti sul tappeto. Parliamo di tante cose e ci poniamo il tema del futuro. Ciò che abbiamo fatto finora e come ci siamo mosse ha cambiato la narrazione della politica. Ora tutti parlano della politica dei sì»

Nell’era delle fake news, supporta La Stampa e l’informazione di qualità

Altro? Zero. Patrizia Ghiazza torna al suo fine settimana con il marito: «Eh sì sono stata molto fortunata su questo». Le altre madamine ostentano compattezza: «Non cambia nulla». Ma la politica? «No comment». E mentre lo dicono dalla Val Susa arrivano echi di un avvicinamento ad una lista Sì Tav di un’altra del gruppo: Giovanna Peretti. Ci sarebbero già delle intese.

E Patrizia Giazza con chi correrà, se correrà? Mistero. Ciò che è certo è che la scelta di fare uan fuga in avanti non è una sorpresa assoluta. Anzi. Basta pensare che il giorno dopo la manifestazione del 12 gennaio, tra il serio e il faceto, parlando del suo futuro disse: «Non mi vedo tonare nel tinello di casa, se mai ci sono stata tanto nel tinello. Del resto cosa c’è di più triste di un tinello, per me, come per tutti? Vediamo ci devo pensare». «L’onda» di cui parlavano i giornali nei primi giorni di novembre sembrava un termine ormai superato. La macchina organizzativa delle madamine pensava ad altri appuntamenti anche fuori regione. E Patrizia scherzava: «Non posso neanche mettermi a preparare le torte: sono pure una pessima cuoca» diceva. Ma la politica? «Ma no, dai».

Eppure i pettegolezzi già cerano. E tiravano in ballo lei e Giovanna Giordano Peretti, quella coi capelli cortissimi, esperta di comunicazione web. Patrizia e Giovanna: le front woman delle madamine. Quelle sempre in prima fila. Le più intervistate dalle tv. Niente di male, anzi: erano comunicatrici perfette. Con qualche sgambata in avanti di Patrizia: tagliente il giusto, ma senza esagerare. Come quando disse «Caro Governo siamo noi il referendum sulla Tav: guardate quanta gente c’è in piazza». O come quando tirò per la giacca il vicepremier Di Maio invitandolo a non occuparsi troppo dei gilet gialli francesi, ma l’onda arancione che voleva la Tav. «E comunque non è un assist ai 5 Stelle: lo stavo sollecitando ad occuparsi delle cose di casa».

Novanta giorni dopo la prima uscita in pubblico - quando erano ancora soltanto Patrizia e Giovanna, «scandalizzate dalla scelta della giunta Appendino far diventare Torino una città No Tav», tutto è cambiato. In mezzo il gruppo delle madamine che cresce. Ci sono due manifestazioni ad altissima partecipazione. C’è la politica. E le Regionali adesso sono alle porte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Salvini mette all’angolo Di Maio: non puoi stare con il dittatore rosso**

**Scontro nel vertice a Palazzo Chigi. Per il leghista troppo morbida anche la posizione Ue**

Amedeo la mattina

roma

«Problemi loro, non del governo». Matteo Salvini sta prendendo le misure di Alessandro Di Battista, il front man dei 5 Stelle tornato dalle Americhe come Garibaldi per aiutare Luigi Di Maio, «amico fraterno», nella remuntada alle europee di maggio. Ma il leader leghista ha avvertito il vicepremier grillino, che fintantoché i problemi sono tutti interni al M5S, legati a dinamiche per ruoli e sensibilità diverse come quelle che esprime anche il presidente della Camera Roberto Fico, allora si va avanti. Attenzione a non farli diventare questioni di governo perché se si spezzasse il filo tra i due vicepremier ci sarebbe il cortocircuito e la fine dell’esperienza giallo verde. La stessa vicenda del Venezuela non può essere affrontata con le parole “terzomondiste” del Guevara grillino. Già la posizione presa dall’Unione europea a Salvini sembra troppo morbida e quella del premier Giuseppe Conte titubante, «poco coraggiosa».

Quattro giorni fa, quando i fatti di Caracas cominciavano ad impegnare l’agenda internazionale, c’è stato un vertice a Palazzo Chigi al quale hanno partecipato Conte e i suoi due vice. È stato Salvini a chiedere di prendere subito una posizione chiara e diretta contro Maduro, il «dittatore rosso», schierandosi con Washington. «Luigi, con chi stai?», ha chiesto a Di Maio, ben sapendo che dentro i 5 Stelle non mancano, anche su questo terreno, i problemi. «Ma a me delle loro fibrillazioni non interessa nulla: a me interessa continuare ad avere un buon rapporto con Di Maio», ripete sempre il capo del Carroccio ai colonnelli del suo partito. In quel vertice si è parlato di tante altre cose, della Tav ad esempio, ed è stata l’occasione in cui il leghista ha anticipato che avrebbe fatto dichiarazioni a favore della realizzazione della Lione-Torino, fregandosene delle analisi costi-benefici del ministro Toninelli. Per inciso: in quelle analisi tra i costi si parla di 8 miliardi di Iva, cosa che i leghisti definiscono fuori dal mondo. Ma tornando al Venezuela, e alla domanda «Luigi, con chi stai?», il sottinteso era: stai con Di Battista e il «dittatore rosso» di Caracas.

La risposta del ministro del Lavoro è stata un né, né. Insomma non sapeva che pesci prendere. Per certi versi, ha detto Di Maio, Alessandro non ha torto quando dice che in Venezuela c’è il rischio di una guerra civile perché una parte dei venezuelani tifa per Maduro. E che quindi bisogna essere cauti nel lanciare ultimatum e dare l’impressione di stare dalla parte di Guaidó. Ma alla fine il governo si è trovato di fronte all’ultimatum di Bruxelles, sulla scia di Francia, Germania e Spagna, ed è rimasto un passetto indietro, un po’ defilato. Una soluzione che a Salvini non è piaciuta. L’importante è che non passi la logica di Di Battista. E ancora più importante per lui è che si sappia qual è la sua posizione. Questa volta non dalla parte della Russia di Putin, ma schierato con l’America di Donald Trump che spera di incontrare a fine mese a Washington.

L’occasione sarà il Cpac, il Conservative Political Action Conference, la conferenza annuale dei conservatori americani alla quale parteciperà il capo della Casa Bianca. Salvini ha già ricevuto l’invito attraverso Rudolph Giuliani, stretto collaboratore del presidente americano, dopo un incontro con il sottosegretario italiano agli Esteri Guglielmo Picchi. Al forum dei conservatori, che si svolgerà tra il 27 febbraio e il 2 marzo, è previsto l’intervento del leader della Lega: nei piani del Carroccio sarà già la consacrazione di Salvini in quel mondo, in ambienti politici statunitensi che contano davvero. Ma una stretta di mano e una photo opportunity con Trump sarebbe una chance mediatica eccezionale. I collaboratori del vicepremier ci stanno lavorando con gli amici americani. Intanto sul Venezuela e non solo non ci sono dubbi da che parte stare mentre i 5 Stelle sono sempre in bilico tra logiche di lotta e di governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bombe in chiesa, venti morti nelle Filippine: i jihadisti rilanciano la sfida a Duterte**

**Attentato a Jolo. la rivendicazione dell’isis: hanno colpito due kamikaze**

bangkok

Prima una bomba tra i fedeli durante la messa della domenica a Jolo, nell’estremo Sud delle Filippine. Un minuto dopo, nel caos post-esplosione e tra i soldati accorsi sul posto, un secondo ordigno fatto scoppiare nel parcheggio all’esterno. Venti morti, almeno 81 feriti: un «ignobile atto terroristico», come l’ha definito il governo di Manila. In serata è arrivata la rivendicazione dell’Isis che parla di due kamikaze in azione. Per l’Isola di Sulu, negli ultimi vent’anni teatro di diverse atrocità commesse da gruppi di militanti islamici, la strage di cristiani è un’escalation di violenza senza precedenti.

Quindici delle vittime sono civili, frequentatori fissi della cattedrale di Nostra Signora del Carmelo; cinque i militari uccisi. I feriti più gravi sono stati trasportati in elicottero alla città di Zamboanga, sulla più grande Isola di Mindanao, dove si concentra la minoranza musulmana in un arcipelago filippino a grande maggioranza cattolico. Subito rafforzata la presenza delle forze armate attorno ai luoghi di culto cristiani, a Jolo ma anche nel resto del Sud musulmano. «Inseguiremo i responsabili finché ognuno di essi non sarà dietro le sbarre», ha detto il portavoce del presidente Rodrigo Duterte. «L’esercito schiaccerà questi criminali senza Dio».

L’attualità va raccontata. Aiutaci a farlo sempre meglio

Non è la prima volta che la cattedrale, punto riferimento dell’esigua minoranza cattolica (meno del tre per cento degli abitanti) di Sulu, viene colpita da attacchi esplosivi. L’isola conserva una sua orgogliosa identità e la memoria di oltre cinque secoli di sultanato indipendente, e qui ha la sua roccaforte Abu Sayyaf: nella galassia di gruppi islamici del Sud forse il più spietato, con decine di rapimenti sia di stranieri (anche sacerdoti italiani) sia di filippini. Spesso questi sequestri si risolvono dopo mesi dietro pagamento di un lauto riscatto, ma a volte gli ostaggi sono stati decapitati. E negli ultimi anni, qui ha trovato terreno fertile la propaganda dell’Isis, a cui Abu Sayyaf ha giurato fedeltà.

Solo pochi giorni fa, i musulmani di un’ampia area di Mindanao e altre isole minori hanno approvato con un referendum una legge che istituisce una nuova regione autonoma. La Bangsamoro («Nazione dei Moro», il nome della comunità musulmana presente nell’area prima dell’arrivo dei colonizzatori spagnoli) andrà a rimpiazzare una precedente entità amministrativa considerata fallimentare.

In teoria è la più significativa conseguenza dell’accordo di pace firmato nel 2014 tra Manila e il Fronte islamico di liberazione Moro (Milf), il gruppo ribelle che tra i primi iniziò una guerriglia separatista costata oltre 120 mila morti in cinquant’anni.

Il problema è che diversi gruppi armati, tra cui Abu Sayyaf, non sono firmatari dell’accordo. E alcuni politici locali non vicini al Milf, tra cui lo stesso governatore di Sulu (che ha fatto ricorso presso la Corte suprema), hanno interessi in gioco. Non a caso, se in altre aree è stato un plebiscito per il «sì», a Sulu i «no» hanno ottenuto il 60 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Venezuela, il Papa: cercare una soluzione rispettando i diritti umani**

**All’Angelus da Panama Francesco si dice «vicino» alla gente del Paese sudamericano. Prega per le vittime dell’attentato nelle Filippine e ricorda l’Olocausto nella Giornata della Memoria**

Domenico Agasso jr

inviato a Panamá

In questi giorni panamensi dice di avere pensato molto alla crisi di Caracas. Invoca una soluzione che rispetti i diritti umani. I venezuelani presenti alla Gmg attendevano le parole del Papa sui drammi del Paese sudamericano, e alla fine sono arrivate, all’Angelus.

Dice il Pontefice: in questi giorni di Giornata mondiale della Gioventù (Gmg) a Panama «ho pensato molto al popolo venezuelano, al quale mi sento vicino particolarmente unito chiedo in questi giorni. Chiedo al Signore che si cerchi e raggiunga una soluzione giusta e pacifica per superare la crisi, nel rispetto dei diritti umani e cercando esclusivamente il bene di tutti gli abitanti del Paese». Il Vescovo di Roma affida il popolo venezuelano alle preghiere alla Vergine di Coromoto, patrona del Paese.

Il Papa all’Angelus ricorda anche l’odierna Giornata della Memoria, alla quale aveva già dedicato un tweet: «Abbiamo bisogno di mantenere vivo il ricordo del passato, delle tragedie passate, e imparare dalle pagine nere della storia per non tornare mai più a commettere gli stessi errori». Invita a «continuare a sforzarci, senza sosta, di coltivare la giustizia, di far crescere la concordia e sostenere l’integrazione, per essere strumenti di pace e costruttori di un mondo migliore».

Il Pontefice ha ricordato anche i ragazzi che sono rimasti vittime nei giorni scorsi in Colombia nell’attentato all’Accademia di formazione della polizia. E anche le vittime dell’attentato oggi nella cattedrale di Jolo, nelle Filippine, «mentre era in corso la celebrazione dell’Eucaristia»: «Condanniamo questa violenza che colpisce questa comunità cristiana. Prego il Signore, principe della pace, affinché converta i cuori dei violenti e garantisca agli abitanti di quella popolazione una pacifica convivenza», dice.

Francesco celebra l’Angelus nella Casa Hogar del Buen Samaritano, che accoglie giovani malati di Aids. Durante la visita aveva affermato: «Il prossimo è una persona, un volto che incontriamo nel cammino, e dal quale ci lasciamo muovere e commuovere: muovere dai nostri schemi e priorità e commuovere intimamente da ciò che vive quella persona, per farle posto e spazio nel nostro andare».

«L'indifferenza ferisce e uccide», ha sottolineato, perché «il prossimo è prima di tutto una persona, qualcuno con un volto concreto, reale e non qualcosa da oltrepassare e ignorare, qualunque sia la sua situazione. È un volto che rivela la nostra umanità tante volte sofferente e ignorata. È un volto che scomoda felicemente la vita perché ci ricorda e ci mette sulla strada di ciò che è veramente importante e ci libera dal banalizzare e rendere superflua la nostra sequela del Signore».